



Stati Uniti

Ossigeno per Johnson (1)

San Francisco, agosto. Qualcosa ad aiutare Johnson doveva per forza succedere. Molti si aspettavano che fosse lui a provocare questo qualcosa, magari in Vietnam con la guerra o a Parigi con i negoziati. Son stati i Russi invece ad aiutarlo ed è stato a Praga. La CIA sapeva che l'URSS aveva pronti i piani per una invasione della Cecoslovacchia, ma non potendo immaginare che essa avrebbe influenzato a proprio sfavore la campagna elettorale americana in corso, aveva previsto l'eventualità di questa mossa nel prossimo autunno, e l'Amministrazione aveva già preso la decisione di non intervenire.

L'invasione invece è avvenuta ad una settimana dalla Convenzione Democratica e se c'era una cosa che Johnson si poteva augurare per ridare quota alla sua politica (che al momento in cui scriviamo potrebbe ancora significare la sua candidatura alla Presidenza), certo era qualcosa di questo genere che tagliasse l'erba sotto i piedi dei suoi avversari politici, qualcosa di cui non doveva essere responsabile e per cui non avrebbe dovuto affrontare alcun costo.

Krusciov disse a Kennedy durante il loro incontro a Vienna che se era stato eletto Presidente lo doveva a lui che non aveva risposto all'appello di Nixon per il rilascio di Powel, il pilota dell'aereo spia U-2 abbattuto, per non far guadagnare a Nixon quei voti di differenza con i quali in ultima analisi JFK vinse le elezioni del 1960. Oggi, Brezhnev e compagni possono già vantarsi d'aver ridato fiato al johnsonismo.

La causa della pace, e di quelli che lottano contro l'Amministrazione per la sua politica in Vietnam, ha subito, in seguito ai fatti in Cecoslovacchia, una incredibile battuta d'arresto. Al Comitato riunito per la stesura della piattaforma politica del partito democratico, la notizia dell'invasione russa è

1 *Gli Americani*, Enciclopedie monografiche della BUR, 1978

Lyndon Johnson

1. Divenuto presidente degli Stati Uniti in seguito all'assassinio di John Fitzgerald Kennedy il 22 novembre 1963, poi rieletto il 5 novembre 1964, Lyndon Johnson viene praticamente cacciato dalla Casa Bianca quattro anni dopo. L'ondata pacifista provocata dal fallimento dell'*escalation* militare che egli aveva promosso nel Vietnam gli impedisce di porre nuovamente la propria candidatura come avrebbe desiderato. Si ritira nel suo ranch del Texas, ove muore il 22 gennaio 1975.

2. Lyndon Baines Johnson era nato il 27 agosto 1908 in una piccola fattoria texana, presso Stonewall. Vi trascorre un'infanzia povera con i genitori molto legati ai politici della sinistra locale e il nonno, ex-militante del Partito socialista.

Queste relazioni lo aiutano a raggiungere il *college* di Stato del Texas dal quale esce diplomato nel 1930. Per mancanza di denaro rinuncia a studiare diritto e ritorna a casa per guadagnarsi la vita come insegnante. Con l'aiuto degli amici di famiglia, si stabilisce a Washington dove diventa segretario del deputato democratico del Texas, Richard Kleberg.

5. Protetto da Sam Rayburn, amico del padre e dirigente molto influente del Partito democratico, il giovane conquista la fiducia del presidente Franklin Roosevelt che ne fa uno dei suoi più fidati collaboratori. Capo dell'Amministrazione della Gioventù (creata da Roosevelt per venire in aiuto ai giovani disoccupati) nello Stato del Texas, Johnson conquista la sua prima carica elettiva nel 1937 diventando membro della Camera dei Rappresentanti per il distretto di Austin, mandato che conserverà fino al 1946. Nei frattempo passerà due anni in Estremo Oriente con l'uniforme della US-Navy (1941-1942).

4. Nel 1948, Lyndon Johnson viene eletto di misura senatore del Texas. Egli conferma le sue capacità tattiche quale parlamentare e diventa nel 1953 leader della maggioranza democratica al Congresso, funzione che egli esercitava già di fatto, da parecchi anni. La sua influenza aumenta rapidamente. Dopo un primo tentativo nel 1956 per farsi designare candidato democratico alla presidenza (il partito gli preferì Adlai Stevenson), viene scelto nel 1960 da John Fitzgerald Kennedy per occupare la carica di vice-presidente contribuendo in maniera decisiva al ritorno dei democratici alla Casa Bianca grazie all'apporto dei voti sudisti e protestanti che il suo nome richiama.

5. Divenuto improvvisamente presidente in seguito all'assassinio di Kennedy, Lyndon Johnson è il primo uomo del Sud chiamato a governare gli Stati Uniti dopo Woodrow Wilson (1915-1921). Questa origine faciliterà la sua vittoria sul repubblicano di destra Barry Goldwater nel novembre del 1964 (43.126.000 voti contro 27.176.000). Lyndon Johnson si impegna a far votare la legislazione sociale concepita sotto l'amministrazione Kennedy: diritti civili dei Neri, sicurezza sociale, programmi di lotta contro la povertà, progetto della Grande società.

6. La presidenza di Lyndon Johnson è segnata dalle rivolte razziali delle "estati calde" (1965-1968) e dalle difficoltà del corpo spedizionario americano. che egli porta a 500.000 unità, nel Vietnam. Essendosi schierato troppo tardi per la politica del negoziato e comprendendo di fronte all'indignazione del paese, di non poter sollecitare un nuovo mandato, egli vi rinuncia pubblicamente il 31 marzo 1963. "La pace mi è sfuggita", affermerà.

arrivata esattamente quando Rusk aveva ultimato la sua relazione e vari delegati fedeli a McCarthy e a McGovern stavano per sfidare la posizione da lui rappresentata. Il dibattito non c'è stato; Rusk ha lasciato frettolosamente la riunione e la piattaforma politica, che pur aveva pochissime possibilità di registrare aperture verso una nuova politica, ha perso, nella reazione a quella notizia ogni possibilità di esprimere anche un pur cauto dissenso dalla linea politica dell'Amministrazione.

Un senso di sollievo.

Nel paese frattanto le mezze voci di dissenso di tutti quelli che condannavano la guerra hanno ritrovato la vecchia energia nel vociferare sulla minaccia del comunismo e la necessità del suo contenimento.

Il *New York Times*, da poco convertitosi a fare la colomba a proposito del Vietnam, è uscito con un vistoso editoriale intitolato *Russians, Go Home!*

In un qualche modo, nel clima di estrema tensione creato dalle notizie che si susseguivano nei mezzi di informazione, in America c'è stato un diffuso senso di sollievo, una sorta di sospiro profondo che molti esprimevano: allora non siamo soli! A volte, quasi un compiacimento. La coscienza di molti americani si è come liberata. Il Vietnam passa in seconda linea, e s'è come sospeso il giudizio morale che aveva fatto così faticosamente la sua strada nella mente di molti, il più delle volte alimentato da un senso di frustrazione per la mancata efficienza di questa politica in Asia.

La causa della pace si è fatta estremamente più difficile, perché ogni suo argomento viene controbattuto dai vecchi *slogans* che sembrano aver ritrovato una sostanza, e quelli che ancora la sostengono, imprigionati nella strana logica manichea a cui debbono far fronte, restano ora sulla difensiva, attaccati come sono dalle forze reazionarie.

Un esempio di questo atteggiamento è in un editoriale di Joseph Alsop:

“Chi può dubitare ora che i russi non appoggino un giorno un genocidio arabo in Israele, che potrebbe dar loro le ricchezze del Medio Oriente, una volta che si accorgano che nessuno osi interferire? Che cosa può più rapidamente nutrire questo pensiero sovietico che il tipo di collasso di un impegno americano che i senatori Eugene McCarthy, Edward Kennedy ed altri stanno ora tentando di promuovere?”.

Il senatore Mansfield, democratico-liberale, che sosteneva la necessità di una riduzione delle truppe americane in Europa, ha dovuto dichiarare che questo era un argomento da dimenticare temporaneamente.

Pagherà il Vietnam?

A pagare il conto di questa mossa a Praga potrebbero essere, per quanto riguarda le reazioni registrate qui in America, innanzitutto i vietnamiti. Se è vero - ed è l'argomento di McCarthy - che proprio perché gli Stati Uniti sono in Vietnam non possono appellarsi ad alcun giudizio morale né ad alcun principio giuridico nel caso della Cecoslovacchia, è anche vero il contrario che ora a causa di Praga è cessata a Mosca la validità di molti argomenti contro la guerra che gli Stati Uniti conducono in Asia.

L'ironia è grande; la struttura di potere americana, dall'Amministrazione ai mezzi di informazione di massa, si sfoga ora sull'esecrabile misfatto commesso dai russi, su questo “atto di bestiale imperialismo”, come lo ha chiamato il *New York Times*, e la buona volontà degli americani è di nuovo messa a disposizione di una “causa giusta”. La retorica, mutilata e divenuta afona nella difficile difesa della guerra in Vietnam, ha ritrovato vecchi lirismi e nuovo vigore nella difesa di una Cecoslovacchia fino a poco tempo fa semplicemente segnata con un *hic sunt leones* nella carta geografica d'Europa, ed ora “paese di grande cultura, di avanzata industria, di grande civiltà”. E' rivoltante dover lasciare a Johnson il facile compito di condannare la Russia in nome di principi così spesso usati contro di lui e con un linguaggio che è quello dei suoi critici.

La popolarità di Johnson, già in ascesa dal tempo del suo discorso del 31 marzo, è in questi giorni certamente aumentata. La *detente* con l'Unione Sovietica, che assieme alla guerra in Vietnam costituisce l'essenziale posizione politica della sua Amministrazione, è solo per un momento messa

da parte. La Casa Bianca si è guardata bene, nonostante i fatti della Cecoslovacchia, dall'escludere la possibilità di quell'incontro con i russi a cui Johnson ha mostrato tanto di tenere, ed è probabile che avvenga prima della fine dell'anno.

Nel 1956 l'intervento occidentale a Suez, e la repressione russa in Ungheria si bilanciarono. Chi fosse in cerca di conti da pareggiare potrebbe questa volta farlo con la Cecoslovacchia e il Vietnam. Sarebbe pauroso se così dovesse avvenire. I cinesi a loro modo lo prevedono da tempo. L'idea che la Russia e gli Stati Uniti siano due sistemi alla lunga convergenti è un'idea avanzata da tempo.

Oggi, non tanto assurdamente, essa è condivisa dai due poli opposti dello schieramento ideologico, rappresentati a destra da un Walt Rostow e dall'altra parte dai giovani della nuova sinistra. Episodi come quello di Praga aiutano a confermare questa impressione, ma che l'opinione pubblica, specie americana, ancora così imbrigliata nella visione di altri generi di coerenze, si convinca di questo è ancora di là da venire. Sul piano interno, e specie per quanto riguarda le elezioni è molto facile manipolare l'immagine di un comunismo ancora virulento in ogni parte del mondo, identico a se stesso, sia nei carri armati di Praga che nei contadini in Vietnam.

In questo anno di elezioni presidenziali, quelli che volevano tirar fuori l'America dal Vietnam avevano comunque avuto la vita dura. Ora l'avranno anche di più, e per ognuno che cercherà una via d'uscita dalla apparente confusione di avvenimenti non facilmente ricostruibili ci sarà a portata di mano la facile e rinverdata immagine di un cancro mondiale che si chiama comunismo e che è la lontana causa di tutti i mali. La voce di quelli che capitalizzano su questo sentimento è già "dove lo avevo detto"; ed uno come Nixon, che può presentarsi ancora più falco di quanto lo possa fare Johnson, può veramente galoppare su questa ondata.

La voce della ragione sembra debba essere condannata ad un crescente insuccesso e non rimane per ora che la rivoltante situazione in cui tocca ai vietnamiti essere "liberati" dal *napalm* americano, ai cecoslovacchi essere "protetti" dai carri armati sovietici e alla libertà ed ai valori dell'umanità essere difesi da uno come Johnson e rappresentati dai sentimenti di buona volontà del popolo americano cui sembra d'aver trovato una ragione di più per credere di vivere nel migliore dei mondi possibili.

Tiziano Terzani